

# Il discorso di Occhetto alla Festa nazionale «Libertà da questo sistema di potere»



Achille Occhetto con il comandante della nave «Sirius» della Greenpeace che è ancorata nell'area della festa

**Il problema centrale di questa epoca è di avviare un processo riformatore capace di dare risposte democratiche alle contraddizioni su scala mondiale**

**Il Pci è per l'unità programmatica e politica della sinistra in Italia e in Europa sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni Cinquanta**

Come vedete care compagne e cari compagni ci siamo e siamo in lotta con la voglia di continuare con maggiore vigore la lotta per la giustizia la pulizia morale la trasformazione della nostra società ci siamo anche se alcuni speravano di farci sparire dalla vita politica del nostro paese ci siamo anche se c'è chi continua a voler mettere in discussione il valore il significato della nostra presenza nella società italiana

E invece noi siamo qui ancora più numerosi, forti e combattivi perché l'Italia ha bisogno di noi di tutti noi

Ci incontriamo qui a Genova avendo alle nostre spalle un risultato elettorale quello del 18 giugno positivo e di grande importanza

Profonda è stata la soddisfazione nelle nostre file e più in generale nell'opinione democratica, laica e cattolica per quel nostro risultato

Vi erano molti che ci volevano indeboliti perfino umiliati. Si era voluto creare un clima di linciaggio ideologico da soluzione finale della questione comunista. Si era giunti a tal fine perfino a strumentalizzare indegnamente gli avvenimenti cinematografici che immediatamente e inequivocabilmente fosse stata la nostra posizione, la nostra condanna. Avevano fatto male i loro calcoli e sono rimasti delusi anche perché noi abbiamo risposto colpo su colpo rivolgendo un appello a tutti i democratici e affermando il diritto ad esistere e la necessità di una opposizione democratica socialista europea

E in effetti qual è l'idea che ci ha guidati nella scorsa campagna elettorale e che ci guida ora? La nostra forza di resistere e contrattaccare è venuta da un'idea chiara e semplice: è l'idea democratica, l'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia

È su questo terreno infatti che prende rinnovato vigore la nostra ragione di essere il perché dei comunisti il motivo e la necessità della nostra presenza. Perché senza di noi verrebbe meno una concezione della democrazia dello sviluppo democratico di questo paese. Non ha dunque nessun fondamento né la minima ragionevolezza la pretesa di porci di fronte all'alternativa tra vetero-comunismo e abdicazione alla nostra funzione e al nostro impegno per il rinnovamento della società italiana

Non ha nessun fondamento - oltre ad essere una pretesa totalizzante e sostanzialmente autoritaria - perché le ragioni del Pci stanno nella storia della democrazia italiana alla cui fondazione e sviluppo noi comunisti abbiamo dato un decisivo contributo. E nello stesso tempo perché nella democrazia italiana la nostra è una voce originale che non può essere soppressa proprio perché la nostra non è una idea chiusa e statica della democrazia ma al contrario una idea aperta espansiva costruttiva. Perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve vivere per davvero e trasformare tutti i settori della società dentro e fuori i luoghi di lavoro

Questa nostra concezione della democrazia è di fondamentale importanza anche al fine di dominare i tumultuosi processi che sono prescelti sulla scena mondiale

Come avete potuto constatare - anche dagli avvenimenti di questa estate - grandi sono le novità che si affermano oggi sulla scena mondiale e che ci dicono che entra in movimento tutto il quadro politico consolidatosi con la fine della seconda guerra mondiale. Se volgiamo indietro lo sguardo a ciò che era l'Europa e il mondo intero negli anni '30 e '40 vediamo quali progressi si sono compiuti. Masse sterminate di uomini attraverso dure lotte culminate con la sconfitta della barbarie nazista hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno ottenuto che essi avessero un loro primo riconoscimento. Oggi tuttavia, anche in virtù di questi progressi, l'umanità è posta di fronte a nuovi dilemmi e a nuove scelte. Milardi di uomini che abitano il Sud del mondo che soffrono il sottosviluppo e la fame reclamano il loro diritto alla vita e al riconoscimento della loro dignità umana

Sistemi economici e di consumo diapidati e irrazionali rischiano di colpire a morte l'equilibrio ecologico planetario. Assetti sociali e civili insostenibili producono anche nel cuore del mondo sviluppato disprezzo malattia alienazione violenze. Per fronteggiare questi problemi dobbiamo muoverci come abbiamo affermato al nostro XVIII Congresso nella prospettiva certo difficile ma esaltante di un nuovo governo mondiale un governo democratico dello sviluppo. Ma per far questo ciascuno è chiamato a trarre tutte le conseguenze dal fatto che si deve tutti uscire dalla logica della guerra fredda dalla logica di potenza dalla logica degli Stati e dei blocchi contrapposti per entrare pienamente in quella del dialogo della cooperazione della non violenza della democrazia per entrare cioè in una fase che deve rendere padroni del nostro destino che deve rendere protagonisti di un vero e proprio passaggio di civiltà

C'è chi cerca con il lanternino la nostra identità. Vi sembra poco tutto ciò che individua la nostra storia e di una rinnovata identità ideale? E chi può non vedere che sono oggi al centro della scena internazionale la crisi e i mutamenti in atto nei paesi del cosiddetto socialismo reale? E anche questa una spia che le vecchie culture le vecchie politiche non sono più in grado di affrontare i problemi del mondo attuale. Già nei tragici giorni di Pechino noi abbiamo detto cose ben nette e del tutto che sono servite anche a chiarire le nostre scelte congressuali

Non solo abbiamo dichiarato che nello scontro tra chi afferma il valore della non violenza della libertà e della democrazia e chi invece le prerogative di un potere autoritario e violento noi siamo e saremo sempre a fianco del primo. Abbiamo anche detto che quei fatti rappresentano il fallimento strutturale di un potere dogmatico autoritario e che si fonda sull'idea assurda di detenere una sorta di monopolio delle leggi e delle sorti del socialismo che altro poi non sarebbero che i precetti di una ideologia di Stato

da seguire con interesse il processo di riforma democratica avviato in Polonia e in Ungheria. E così dice l'esodo di migliaia di persone dalla Rdt? Dice che è insopportabile la richiesta dei diritti civili e politici e ci parla dei drammi che sorgono quando ci si ossa a ignorarli. Perciò non è in alcun modo condivisibile la tesi che avrebbe sostenuto Liguro secondo cui per mettendo l'esodo si sarebbe violato il diritto dei popoli. È evidente che la via da seguire è quella della democrazia. Ma qual è il messaggio che ci viene da questi avvenimenti che il loro turbamento procurano nell'animo nostro nell'anno vostro e di tutti i sistemi democratici? Assistiamo forse solo alla chi uscirà da una vecchia pagina della storia o non invece anche all'inizio di una nuova pagina di un periodo nuovo con opportunita problemi e anche rischi inediti?

Io sono convinto che compito di ogni riformatore è quello di cogliere le opportunita al fronte i problemi nuovi vedere i rischi. Oggi la forza democratica in Occidente qualunque sia la sua storia o la sua ispirazione deve lavorare con spirito innovatore per evitare tensioni tra Stati ridurre i pericoli e scongiurare esiti catastrofici. E vorrei anche invitare tutti a riflettere seriamente sul fatto che la crisi delle società dell'Est non cancella e non annulla le contraddizioni le ingiustizie gli squilibri drammatici delle società dell'Occidente. Non solo non li annulla ma al contrario ci possiamo trovare di fronte a processi di disgregazione planetaria che emergono di contrasti tra i quali quello tra Nord e Sud del mondo si presenta come il più drammatico - che possono coinvolgere gli assetti e il transito e il destino benessere delle società occidentali

Lo stesso venir meno della psicosi del pericolo rosso dello scontro blocco contro blocco

ci emerge con maggiore evidenza i drammi i problemi interni delle società occidentali a parte dei stessi Usa che non trovano più le ragioni della propria coesione interna nel pericolo esterno saranno sempre più spinti a fare i conti con questioni di grande rilevanza (violenza criminalità droga vecchie e nuove povertà) che chiameranno in causa la funzione nuova tut a da scoprire della sinistra. Per questo il problema centrale della nostra epoca è quello di avviare un processo riformatore capace di fornire su scala mondiale una risposta democratica alle nuove contraddizioni in un contesto di cooperazione e di collaborazione mondiale. Si apre una nuova fase nella lotta per la democrazia ad Est e ad Ovest. O si imbrocchi questa strada o la crisi dell'assetto scaturito dalla seconda guerra mondiale si presenterà sotto la forma di una crisi più generale di un sistema di potere e di una perdita di controllo dei processi mondiali che può essere fatale per la democrazia anche in Occidente

Nell'affermare ciò leggiamo anche ben precise il fatto che quel che sta avvenendo in Urss e in altri paesi dell'Europa Orientale non è il assedio di forze progressiste a un potere chiuso e conservatore

Gorbaciov non è insomma un conservatore ma al contrario un innovatore. Gorbaciov ha fatto una scommessa democratica. Tutte le forze democratiche e socialiste europee e mondiali sono vitalmente interessate a sostenere questo processo assai più di quanto non facciano oggi. Non si tratta certo di un processo facile anzi esso si presenta assai più difficile e contrastato di tenaci nemici interni oltre che esterni. E tuttavia non è assurdo pensare alla prospettiva di un progressivo avvicinamento tra forze socialiste e riformatrici dell'Est e dell'Ovest sulla base di un processo di affermazione integrale della democrazia da cui dovrà sorgere un socialismo "autenticamente democratico" e cioè socialista che sappia coniugare libertà e uguaglianza a un livello più alto

Noi tutti dobbiamo dunque prendere atto della grande novità alla quale stiamo assistendo e dentro i blocchi. Anche ad Est è in corso una lotta tra riformatori e conservatori e noi siamo dalla parte dei riformatori. E con questa stessa consapevolezza ed è con questo stesso spirito che noi abbiamo fatto la scelta di contrattare alla costruzione di una nuova politica dell'Europa occidentale anche con la decisione di costituire un gruppo autonomo al Parlamento europeo. Lo abbiamo fatto perché noi siamo convinti dell'assoluta necessità di superare di visioni fondate su eredita ideologiche del passato al fine di procedere con coraggio verso la ricerca dell'unità programmatica e politica sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni 50

sere del Pci il come e il perché e con quali conseguenze. Togliatti ha aperto il Partito comunista a uno scambio fecondo con culture diverse da quella marxista lo ha accostato alla democrazia rappresentativa e pluralista facendo del Pci un grande partito di massa di popolo di lavoratori di intellettuali avviando una feconda elaborazione sul nesso tra democrazia e socialismo - e questo nessuno osa negarlo - un grande ruolo nella fondazione e nella costruzione della democrazia italiana

Nell'affermare ciò vogliamo forse dire che intendiamo muoverci su una linea di mera continuità?

Certamente no

Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici) di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale ed è questo che si muoveva Togliatti. E non intendiamo tornare indietro anche perché come ho già avuto modo di ricordare il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro

Le cose per noi e per tutte le persone sensate sono ormai chiare tuttavia non c'è limite alla stupidità umana, e anche lasciatemelo dire alla ingenuità di chi si affida ciecamente nel proprio giudizio ai titoli dei giornali. Un partito robusto e astuto ha bisogno anche di militanti che leggano i testi prima di giudicare solo dai titoli. Vedete qualche giornale ha scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva da parte non si sa bene di chi congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer. Questo è un modo di rendere ridicole le cose sane. E voglio anche aggiungere una volta per tutte che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta staliniana di congedare e di mettere in soffitta la personalità della storia - nostra e altrui

L'idea del governo mondiale dell'austerità della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo al mondo dell'interdipendenza. Esse sono le intuizioni di Enrico Berlinguer grande leader della sinistra europea sono le idee da cui trae forza e alimento il nuovo corso del Pci. Nello stesso tempo noi abbiamo parlato di discontinuità. E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità un rinnovamento di ottica e di impostazione. Se qualcuno ha potuto pensare che a noi servissero frettolosi processi sommari nei confronti di personalità che vanno studiate e rispettate si è sbagliato. Non è così! Perché la novità della nostra posizione trova la sua forza la sua verità interna nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche nel fare i conti all'occorrenza con le dure repliche della storia e non già nel cancellare con un colpo di spugna la complessa storia del movimento socialista e comunista del nostro paese. E tutti ormai sanno che anche sugli eventi del passato noi ci siamo assunti le nostre responsabilità così come quando abbiamo sentito il dovere etico e politico di recarci a Budapest per i funerali postumi tributati a Imre Nagy

Ma fare i conti con il passato significa anche riscoprire le ragioni di fondo che hanno dato origine, che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale. Noi non abbiamo cercato non cerchiamo e non cercheremo una sfilenziosa stonografia del "nuovo corso". La sciamano ai fanatici agli intolleranti ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli esecutori dei decreti noi ci affidiamo con umiltà e dignità alla ragione critica. Anche questo vuole essere il nuovo corso. Ecco perché la ricerca e la individuazione della nostra identità di forza che lotta per il socialismo sta in questa stessa ragione critica cioè in una ragione critica che ci porta oggi come abbiamo affermato al Congresso a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani. In questo senso che di là di ogni visione religiosa e dogmatica che noi respingiamo siamo fedeli alla nostra ispirazione ideale. Ricordiamo quanto dice Marx che il comunismo è movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti perché siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione della società. La nostra autonomia non ci conduce dunque alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostruzione di una sinistra alternativa a una forza socialista che intende attraverso un riformismo forte trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo

Il nuovo corso del resto sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove in quello che si sono i nuovi problemi e non sulla base di una più o meno acuita emergenza demolitiva nei confronti del passato. Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato non sono le ombre lontane del stalinismo ma è il nostro presente e la presenza di una sinistra di una autentica dialettica alternativa consentita dal l'emergere di una forza democratica moderna europea una forza critica capace di cercare ve nuove per rispondere alle grandi e medite contraddizioni della nostra epoca

Questa compagne e compagni è dunque la sfida che noi lanciamo oggi alle altre forze politiche e al paese. Una sfida che lanciamo innanzitutto alla Dc dell'on. Forlani che non perde occasione per dare dimostrazione di arretratezza e di arroganza. Forlani dice adesso che noi avremmo la pretesa di salire in cattedra e questo solo perché intendiamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo di opposizione. Un tale atteggiamento la dice davvero lunga sullo spirito di intolleranza di questa Dc verso le regole del gioco e verso la dialettica democratica. Non avremmo noi comunisti il diritto di dire la nostra perché avremmo sbagliato in tutti questi quarant'anni aggiunge Forlani. Capite avrebbe avuto sempre ragione la Dc la Dc degli Scelba dei Tambroni dei Lima. La Dc che ha condotto le istituzioni italiane al punto in cui sono giunte. Mentre avremmo torto noi che dalla Liberazione dalla Costituzione, lottando per i diritti dei lavoratori per la riforma agraria per i diritti umani e civili abbiamo sempre agito per la democrazia e per la sua intransigente difesa

Chi si deve vergognare del proprio passato sono coloro che colta politica si sono arresi non i comunisti vissuti sempre austeramente